

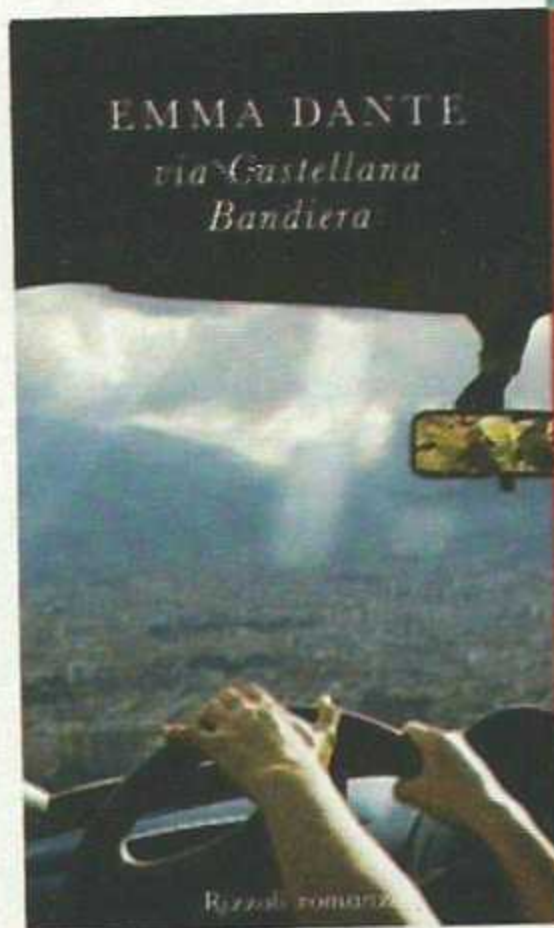
VICOLO BLOCCATO

Due donne, un'anziana extracomunitaria e una giovane lesbica che non riesce a baciare la sua compagna in pubblico, si incontrano in una viuzza di Palermo, a doppio senso ma talmente stretta da non essere neppure indicata nel Tuttocittà. Le loro auto non ce la fanno a passare insieme, ma nessuna delle due cede rispetto all'altra e bloccano per una notte e un giorno il vicolo. Non lo fa l'extracomunitaria da sempre irregolare, non lo fa la palermitana acculturata, situandosi anche lei con il suo gesto "fuori dalla civiltà". È una storia che parte da uno spunto vero, quella raccontata da Emma Dante, attrice, regista, drammaturga quarantenne palermitana, in *via Castellana Bandiera* (Rizzoli, pp. 144, 16 euro). «Proprio in questa strada di Palermo, che è quella dove abito, una sera mi è capitato un episodio simile che ho assecondato fino all'arrivo dei carabinieri», spiega la scrittrice, che nel romanzo usa l'escamotage del blocco stradale per narrare la storia di due emarginazioni in una città «dove spesso accade che un gesto, una parola vengano portati all'esasperazione fino all'assurdo, al grottesco». E infatti il racconto è una farsa - con tanto di toto-scommesse organizzate da una famiglia, i Calafiore, che abita nel vicolo e incita gli spettatori a tifare per l'una o per l'altra - fino all'epilogo, tragico e liberatorio. Dopo lo spettacolo teatrale del 2007 con Carmen Consoli su suoni e personaggi della Sicilia, esperimento narrativo che giocando sul paradosso inserisce calore e violenza dialettale nel lessico delle due donne, esiliate in una terra estrema, una dall'Africa e l'altra da Milano, che si ritrovano sul terreno della loro diversità. «Quello che le accomuna è la difficoltà ad accettare la propria identità. Una l'ha dimenticata e si sente sottomesa in una famiglia che la emargina, l'altra non riesce ad amare liberamente in una città che ancora vede l'omosessualità come malattia». Fino all'incontro-scontro necessario per svelarsi e riconquistare, solo attraverso una morte, la propria verità perduta.

Antonella Fiori

■ **Emma Dante, via Castellana Bandiera, Rizzoli, 17 euro, esce il 5 settembre**

Se un'anziana extracomunitaria automunita blocca una giovane



IL DITO DEL TEDESCO

«Per ragioni diverse dalle sue Marc Vandoosler finiva sempre ciò che aveva cominciato». Si parla del medioevista che nell'indagine di *Un po' più in là sulla destra* (romanzo del '96 che esce ora da Einaudi) dà una mano, insieme all'archeologo Mathias, a Louis Kehlweiler, ex mastino al ministero dell'Interno con la fissa per i particolari che non tornano. Ma si può dire di tutti gli investigatori a vario titolo di Fred Vargas: gente strana, fuori dagli schemi, che non si lascia ingannare dalle apparenze. Primo fra tutti, il fortunato commissario capo Adamsberg, che qui compare solo en passant, in un ricordo nostalgico di Kehlweiler (al quale stava simpatico), e che successivamente a questi primi romanzi Vargas ha sviluppato per farne l'eroe sempre più amato (l'ultimo della serie, *Un lieu incertain*, uscito a giugno in Francia, sta spopolando) dei suoi polar. Qui Kehlweiler si scervella per trovare il corpo al quale manca la falange di un dito del piede che lui ha ritrovato negli escrementi di un cane in un giardinetto di Parigi. Un minuscolo osso che conduce il Tedesco in un paesino dall'aria ingannevolmente sonnolenta della Bretagna, dove ci sono chierichetti che amoreggiano all'ombra della parrocchia, sindaci in carica e aspiranti primi cittadini che frugano nell'altrui immondizia in cerca di armi di ricatto, collezionisti di macchine da scrivere pronti a tutto, donne che sparano senza esitazione ai pitbull. E un'ex amante sposata a un ricco imprenditore che gestisce un centro di talassoterapia che più orrendo non si può.



Ce n'è abbastanza perché Kehlweiler, amante dei bistrot e dei loro biliardi, si scoli nel caffè locale un centinaio di birre. **Monica Capuani**
■ **Fred Vargas, Un po' più in là sulla destra, Einaudi Stile Libero, pp. 257, 17 euro, esce il 9 settembre**

NELLA FORESTA DI GAIA

È sempre stato uno scrittore al neon Giampaolo Spinato: sin dall'esordio con *Pony Express* (Einaudi 1995), piccolo caso letterario alla lunga non convincente, e ai seguenti *Il cuore rovesciato*, *Di qua e di là dal cielo* e *Amici e nemici*. Questo *La vita nuova* segna una svolta: le molte suggestioni narrative di Spinato si incastrano finalmente quasi alla perfezione in un libro che racconta il femminile senza inquadrarlo, che descrive il cuore rovesciato del mondo capovolto delle donne senza distorcerlo. Attraverso lo sguardo trasognato di Gaia, bambina convinta che "tutte le persone hanno una scimmia sulla spalla", cresciamo nelle pagine insieme a lei. Tra vita e morte, arte e amore, attraverso lutti e crescita della separazione: anche attraverso le altre donne che entrano nel libro, sfiorandolo con la magia teatrale della tragedia da "vita nuova". Un romanzo che è una foresta di simboli: poetico e al contempo favola dolce e nera di una crescita vicina alle atmosfere del Paul Auster di *Mr Vertigo*. **Gian Paolo Serino**
■ **Giampaolo Spinato, La vita nuova, Baldini Castoldi Dalai, 18 euro, esce il 9 settembre**

Giampaolo Spinato
La vita nuova



A cura di Maurizio Bono